



**Sciopero della fame per il lavoro**

Un operaio di 40 anni dell'Alcoa di Portovesme ha iniziato ieri lo sciopero della fame contro la chiusura dello stabilimento annunciata dalla multinazionale americana per i primi di aprile. «Con questo mio gesto che nasce in completa autonomia, vorrei dare sostegno e contributo alla vertenza - ha spiegato - in ballo c'è il futuro nostro e dei nostri figli».

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
21 MARZO  
2012

3

Ma sarà difficile per il governo procedere per decreto anche per le perplessità di Napolitano

# sull'articolo 18 capitolo chiuso

mani la Confindustria terrà la giunta per la successione. Tutti appuntamenti che potrebbero influire sulla trattativa.

Prendo il tavolo a Palazzo Chigi Mario Monti aveva escluso l'intenzione di arrivare a un'intesa con in calce la firma delle parti. Si sarebbe

verbalizzata la proposta del governo, e accanto le posizioni di accordo e disaccordo. Il verbale sarebbe stato sottoposto al Parlamento, «che re-

sta il nostro interlocutore principale», aveva aggiunto il premier. Un modo per sminuire il terreno sindacale, ma di infiammare quello politico, dove la questione lavoro mette in fibrillazione soprattutto il Pd. Dopo l'introduzione di Monti, è toccato a Fornero spiegare la proposta del governo. Espone le novità sul fronte della lotta alla precarietà, quelle sugli ammortizzatori, e solo alla fine arriva al punto cruciale: l'articolo 18.

La modifica proposta dal governo va oltre le ipotesi circolate nelle ore precedenti. Negli incontri della mattinata si era arrivati a un punto di caduta condiviso: il ricorso al giudice per i licenziamenti discriminatori e per quelli disciplinari, indennizzo per quelli economici con particolari «paletti». La Cgil aveva mostrato qualche apertura, ma la non disponibilità del governo di aprire sul fronte della lotta alla precarietà e all'universalità degli ammortizzatori, aveva imposto una marcia indietro. Tanto che prima del tavolo Susanna Camusso aveva lasciato filtrare un commento durissimo: «vogliono solo licenziare».

Così il fronte sindacale arriva già diviso al tavolo. E ne esce su fronti diversificati. La Cisl dà un «giudizio positivo» sulle linee guida della riforma del mercato del lavoro illustrate dal ministro del Welfare, Elsa Fornero. «Possiamo ancora lavorare intensamente fino a fine settimana per migliorare la riforma», ha detto il leader Raffaele Bonanni. «È stato fatto tanto dalle parti sociali in queste settimane - ha proseguito - c'è stato un avvicinamento consistente su tante questioni. Apprezziamo la spinta verso il tempo indeterminato e la stabilizzazione per i giovani precari attraverso la stretta forte sulle partite Iva e altre forme di flessibilità malate. Ma serve il mantenimento dei contratti di solidarietà come avviene in Germania e occorrono maggiori politiche attive per il reimpiego». Più scettico Angeletti, il quale però non va all'affondo.

Un esito lacerante, dunque, quello della prima giornata di trattativa, iniziata con una fitta serie di incontri dopo un nulla di fatto nella notte, che non aveva ancora sciolto i nodi. ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



## Staino



una indennità anche un licenziamento ingiustificato, è evidente che svanisce ogni forma di controllo, giudiziario o sindacale che sia. Che senso ha contestare il licenziamento se alla fine si ottiene solo un indennizzo? Tanto vale monetizzare ex ante.

### Aggirare procedure Il governo andrebbe contro a direttive Ue applicate in Italia

Nell'ordinamento giuridico italiano in questo modo si darebbe vita a un micidiale meccanismo di vasi comunicanti, univocamente declinato nel senso della demolizione dei diritti fondamentali.

Diversa era la strada indicata tra gli altri da chi scrive in un documento del comitato direttivo di Lavoro e Diritto, edito da Il Mulino di Bologna, pubblicato su questo giornale lo scorso 18 marzo: lasciare al giudice, nel caso dei licenziamenti effettuati sia per ragioni economiche che per motivi soggettivi, la scelta tra disporre la reintegrazione o l'indennizzo ove sia accertato il carattere non giustificato del licenziamento, in relazione alla natura del caso, alle dimensioni dell'impresa e al comportamento delle parti. Come si fa, appunto, nella Repubblica federale tedesca, dove esiste una disciplina seria e dove la coesione sociale ispira l'intero ordinamento giuridico e non è una parola buona per i comizi della domenica.

Siamo quindi a un punto molto

delicato, da cui possono scaturire conseguenze sociali e politiche al momento non prevedibili. Di questo occorre che tutti i soggetti in campo, governo compreso, siano ben avvertiti. A cosa serve alimentare una divisione sociale e una guerra ideologica che non porterebbe da nessuna parte se non ad alimentare conflitti autodistruttivi?

Serve questo al rilancio del Paese? Può avere effetti positivi sul piano economico? Sicuramente no.

Per questo, dopo la scelta del governo di procedere senza alcun supplemento di discussione, auspichiamo che su queste norme inaccettabili ci sia l'intervento del Parlamento e che sia possibile arrivare a modifiche che impediscano che si crei nel Paese un drammatico problema sociale.